

QUALE SPERANZA PER IL DOMANI?

don Antonio Perrone

Sul foglio degli appuntamenti settimanali, abbiamo avuto l'opportunità di leggere il Messaggio che il papa Benedetto XVI, ha rivolto ai giovani in preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà a Madrid nel prossimo mese di Agosto.

Nelle sue parole possiamo ritrovare l'amore profondo di un padre, di un pastore, che vede nei giovani non il dramma dei nostri tempi, ma il motore della nostra civiltà stanca e a volte abitudinaria, vede in essi persone capaci di vivere nella verità e nella solidarietà le relazioni umane e non persone superficiali e vuote.

Quello della Chiesa è lo sguardo di Dio che va al di là delle apparenze e dei pregiudizi e sa cogliere la ricchezza di ogni persona, e sa che anche i giovani possono portare molto più frutto se radicati e fondati in Cristo e saldi nella fede (Col 2,7).

È proprio dell'essere giovani desiderare di andare al di là di ciò che è abitudinario di rompere gli schemi, di desiderare una vita sempre più piena e significativa e questo desiderio è ricerca di Dio. Chiediamo a loro di rinnovare la nostra vita, di donarci nuovi aneliti, di spingerci a realizzare progetti veri e duraturi, non legati a bisogni momentanei ma orientati al bene della persona e della società tutta. Liberiamo anche la mente dall'idea che i giovani sono "problematici" o che "crescendo impareranno", accogliamo piuttosto le parole che Giovanni Paolo II ha rivolto loro

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede

(Col 2,7)



2010
Partenza

2011
Incontro

2012
Racconto

all'inizio del suo pontificato "Voi siete l'avvenire del mondo, voi siete la speranza della Chiesa, voi siete la mia speranza".

Raramente si sente dire dei giovani voi siete la mia speranza. Abbiamo allora bisogno di metterci accanto a questa speranza perché non si scoraggi di fronte alle difficoltà, perché non vacilli di fronte ai cambiamenti, abbiamo il compito di orientare a Cristo questa speranza, perché noi, i cristiani, quelli che credono, lo abbiamo conosciuto e dobbiamo viverlo e annunciarlo. Viverlo!

Non serve parlare di Lui

e guardare ai nostri interessi. E i giovani, riscoprono la bellezza del servizio, del dono gratuito delle loro aspirazioni al mondo intero, riscoprono

la gioia di essere destinatari e custodi del tesoro di vita e di fede che hanno ricevuto, riscoprono il coraggio della verità e l'abbandono del compromesso, vivono il mandato ricevuto dal Papa nella Giornata mondiale della Gioventù del 2000: «Voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando di persona se necessario.

Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno e vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti».

Accompagniamo con la nostra presenza e attenzione, i nostri giovani che parteciperanno alla prossima GMG, perché diventi per loro l'occasione di vivere l'universalità della Chiesa e perché maturi in loro il desiderio di rendere sempre più bella e pronta per Cristo questa nostra Comunità.

All'interno.....

- Canta e cammina.
- Missioni popolari a Melissano fra fede e storia
- Trasformate la vostra sofferenza in speranza. Statuto dell'associazione "Figli in Paradiso"
- Per un sogno che può divenire realtà
- Una laicità "nuova" per ripartire
- Mirella Solidoro, Serva di Dio (Un dono prezioso di Dio per l'umanità)
- Il mondo dei giovani: Chi sono, che cosa cercano?
- Comunità Nuovi Orizzonti
- Riflessioni

CANTA E CAMMINA

Dario De Micheli

L'importanza che la religione biblica attribuisce alla musica si può facilmente dedurre dal fatto che la parola cantare (con i suoi derivati, per es. canto) è una delle parole più usate nella Bibbia.

Da sempre, quando l'uomo entra in contatto con Dio, la semplice parola non basta: è un incontro che tocca ambiti della sua esistenza che diventano spontaneamente canto; spesso, anzi, il canto personale sembra insufficiente e nasce il desiderio che diventi canto cosmico e che tutto il creato vi prenda parte: "Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svegliati, mio cuore, svegliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora" (Sal 57,9). Nel libro dei salmi tutta la gamma delle esperienze umane diventano preghiera e canto davanti a Dio: lutto, lamento, accusa, timore, speranza, fiducia, gratitudine. Tutti questi "canti nuovi" possono definirsi come variazioni del canto di Mosé (Es. 15,1-21).

La prima volta che nella Bibbia si parla di canto, infatti, è subito dopo il passaggio del Mar Rosso: Israele è definitivamente liberato dalla schiavitù, ha sperimentato in maniera travolgente la potenza salvifica di Dio in una situazione disperata. "Allora Mosé e gli israeliti cantarono questo canto al Signore" (Es 15,1). È proprio questo canto che di anno in anno i cristiani intonano nella celebrazione della Veglia pasquale: Cristo ci ha liberato, anche noi sappiamo di essere stati "salvati dalle acque" dalla potenza di Dio, liberati per la vita vera.



L'Apocalisse di Giovanni estende ancora di più questo arco: dopo che gli ultimi nemici del Popolo di Dio sono entrati sulla scena della storia e, di fronte a un tale potere tutto sembra perduto, al veggente viene donata la visione dei vincitori: "Stavano in piedi sul mare di cristallo.

Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosé, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello" (Ap 15,2-3). Il paradosso dell'Esodo si fa qui ancora più potente: non vincono le gigantesche bestie del male, ma vince l'Agnello immolato e così risuona ancora una volta, definitivamente, il canto del servo di Dio, Mosé, che ora diventa il canto dell'Agnello.

Nel quadro di questa grande tensione storica che va dall'Esodo alla fine dei tempi, si colloca il canto liturgico. Se per Israele, l'evento salvifico

presso il mare rimase sempre il motivo portante per cantare le lodi di Dio, per i cristiani la Risurrezione di Cristo è il vero esodo, che ciascuno sperimenta nel Battesimo.

E come esprimere la gioia e la gratitudine davanti ad un evento che continuamente ci è dato vivere, se non col canto? Come tacere la gioia di stare insieme, di celebrare in comunione, di essere parte di un unico disegno d'amore che tutti ci abbraccia? È quello che fecero Maria e Zaccaria di fronte alla rivelazione della grandezza di Dio che "grandi cose ha compiuto" (Lc 1,46-56 e), è quello che fecero gli angeli alla nascita di Cristo (Lc 2,13-14), Gesù stesso e i suoi discepoli, seppur nell'ora del dolore "dopo che ebbero cantato l'inno, uscirono per andare al monte degli ulivi" (Mc 14:26).

Riscopriamo dunque,

come singoli e come comunità, la dimensione del canto, mettendo da parte pregiudizi, timori e insensate vergogne; facciamo risuonare nelle nostre assemblee il suono della nostra lode e delle nostre suppliche; impegniamoci, ciascuno secondo i propri carismi e le proprie possibilità, a ripristinare e garantire a tutte le celebrazioni un decoroso servizio musicale, mettendoci a servizio della comunità e contribuendo alla sua crescita.

Un invito particolare è rivolto ai giovani, le cui giornate sono scandite dalla musica: valutate l'importanza del canto liturgico, unitevi a chi offre già il proprio impegno per animare le liturgie, date il vostro contributo per garantire una continuità generazionale ai cori presenti nella nostra Parrocchia. E ora uno agli adulti: date per primi l'esempio, stimolate le nuove generazioni riscoprendo insieme a loro la bellezza di cantare nelle celebrazioni vivendole attivamente, anche con la musica.

S. Agostino diceva: "Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. Vi sono infatti, secondo l'Apostolo, alcuni che progrediscono sì, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina".

TRASFORMATE LA VOSTRA SOFFERENZA IN SPERANZA

Il Santo Padre incontra l'Associazione "Figli in Paradiso - Ali tra Cielo e Terra"

Graziella Corvaglia

Il 19.01.2011 l'Associazione "Figli in Paradiso - Ali tra Cielo e Terra" ha partecipato ad un evento a dir poco unico: un'udienza con PAPA BENEDETTO XVI.

Il Santo Padre in questa occasione ha dimostrato tutta la sua sensibilità, tutto il suo amore, proprio come fa un buon padre nei confronti dei propri figli.

Nella Sala Nervi, davanti ad oltre 7.000 persone ha avuto un pensiero davvero speciale non solo nei confronti di noi, genitori amputati, ma anche e soprattutto nei confronti dei nostri FIGLI che vivono IN PARADISO.

Questo è stato il suo messaggio: "Saluto i membri dell'Associazione "Figli in Paradiso: Ali tra Cielo e Terra". Voi, genitori, colpiti profondamente dalla morte, spesso tragica, dei vostri figli, non lasciatevi vincere dalla disperazione o dall'abbattimento, ma trasformate la vostra sofferenza in SPERANZA, come Maria ai piedi della CROCE. Desidero raccomandare a voi, giovani: nell'esuberanza dei vostri anni giovanili, non

Statuto dell'associazione

L'associazione Figli in paradiso: ali tra cielo e terra, è presente da oltre due anni nella nostra comunità, questa scadenza temporale, ci suggerisce di guardare con attenzione ad una realtà che cresce e che è chiamata a dare nella nostra Chiesa una sempre più luminosa testimonianza di fede.

L'associazione non è costituita da altri, ma da padri e madri della nostra comunità, uniti dalla condivisione del dolore di aver perso un figlio, ma che scoprono nella speranza cristiana e nella solidarietà, la vera sorgente della comunione. *La Chiesa, che è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* (Lumen Gentium 1), si avvicina anche a queste famiglie, a questi suoi figli, per vivere e testimoniare il ministero della consolazione, della compassione più vera, che è la compassione che Cristo ci ha insegnato, cioè condivisione della sofferenza, soffrire insieme, sentendosi partecipi della vita, delle emozioni e dei sentimenti di ciascuno.

Il pericolo più grande al quale si va incontro, sopraffatti dal dolore, è l'isolamento, che nasce dal distacco dalle persone care a causa della morte e sfocia nel distacco da tutte quelle relazioni che fino ad allora avevano arricchito la vita. Per tale motivo, l'Associazione Figli in Paradiso, lungi da essere una soluzione al problema, è tuttavia una possibilità di comunione e la sua presenza ci ricorda che l'accompagnamento e la solidarietà non sono prerogative associative, ma costitutive dell'identità cristiana, è Cristo che ci tende la

mano nei fratelli, è Cristo che si avvicina e ci chiede "perché piangi", è Cristo la nostra speranza e il senso della nostra vita.

"L'associazione ha pertanto come fine primario l'operare accanto alle famiglie che hanno perduto un proprio caro attraverso gruppi di mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto e cercando di stimolare ad uscire dall'isolamento della perdita del proprio caro, condividendo il dolore e superando la ferita per essere "ala" tra cielo e terra.

Costituita da persone disponibili a mettersi accanto a chi è stato colpito da un grave lutto familiare, per aiutare a vivere il momento della prova.

Alcune proposte a titolo indicativo che l'Associazione si propone:

²Visitare e accompagnare le persone colpite dal lutto. I giorni e i mesi che seguono immediatamente dopo il funerale sono i momenti dello sconforto, del dubbio, della solitudine; mettersi loro accanto con la massima discrezione

²Preparare e proporre incontri di fede in cui si arrivi a vivere la comunione dei santi, e far vibrare la fede nella risurrezione di Cristo.

²Far confluire la morte della persona cara nella corrente della carità

²Valorizzare le persone colpite da grave lutto, invitandole a mettere a servizio della comunità la loro esperienza, per aiutare chi si è trovato a vivere la stessa sofferenza o anche solo a sensibilizzare la comunità, le scuole e le famiglie al problema del dolore, della malattia e della morte e nella difesa e nel rispetto della vita. Inserire le persone "guarite" nella vita parrocchiale, sociale". (dallo Statuto, Art. 2 - Finalità).



Benedetto XVI riceve i membri dell'Associazione.

mancate di calcolare rischi e agite in ogni momento con prudenza e senso di responsabilità, specialmente quando siete alla guida di un autoveicolo, a tutela della vostra vita e di quella altrui.

Desidero, inoltre, incoraggiare i sacerdoti che accompagnano spiritualmente le famiglie colpite dal lutto per la perdita di uno o più figli, affinché proseguano generosamente in questo importante servizio. Infine assicuro una speciale preghiera di suffragio per

i vostri figli e per tutti i giovani che hanno perso la vita. Sentite accanto a voi la loro spirituale presenza: essi, come voi dite, sono "ali tra Cielo e Terra".

Finita l'udienza ci ha salutati in forma privata, in un'altra sala, ci ha abbracciato tutte quante ed in quell'abbraccio è stato come se avesse voluto trasmetterci tutta la sua FORZA SPIRITUALE, LA SUA SPERANZA.

E' stata un'esperienza indimenticabile!!!!!!

UNA LAICITÀ “NUOVA” PER RIPARTIRE

Cosimo Scarcella

Nel definire il significato di “laicità” e nel fissarne compiti e ruolo, talora si frappongono alcuni equivoci, che alterano la serenità del dialogo e fuorviano dalle reali intenzioni della discussione.

Quindi, è necessario innanzitutto precisare il senso autentico della parola “laicità”, che, pur essendo ricca di contenuto e di valore, non sempre è intesa e adoperata in maniera appropriata.

Essere laico, infatti, non significa, come purtroppo spesso si pensa, essere un avversario della religione in generale e del cattolicesimo in particolare; la parola “laico”, di per sé, non vuol dire l’essere né “credente” né “indifferente” né “miscredente”. A essere ostile alla religione e a combatterne ogni forma di predicazione è il “laicismo”, cioè quell’atteggiamento estremista, che disprezza e odia la religione e le chiese per pregiudizio.

La vera “laicità”, invece, anche quando non condivide dottrine e regole dei diversi campi religiosi (o anche modelli proposti dalla politica, dalla società, dall’economia, dalla morale, dalla scienza, dalla teologia, ecc)), tuttavia li valuta con serena imparzialità, li rispetta con lealtà e li apprezza con onestà, senza fare confusione tra le rispettive facoltà e, soprattutto, tenendo ben separate – con intelligenza e fermezza – le rispettive competenze delle Chiese e degli Stati.

La “laicità”, pertanto, non è un insieme di dot-

trine particolari, ma è soltanto un abito mentale, grazie al quale si distingue ciò che è dimostrabile con la ragione da ciò che si accetta per fede. La laicità, quindi, non s’identifica con alcun credo specifico e non sostiene alcuna filosofia o morale o politica o ideologia particolare; essa è soltanto la capacità di articolare le proprie convinzioni (siano esse religiose, filosofiche, sociali, culturali) secondo regole che sono proprie della logica razionale, la quale, per la sua stessa natura, non può accettare o subire condizionamenti esterni, perché perderebbe la sua validità.

Infatti, la logica razionale è veramente tale, solo se opera nella sua assoluta autonomia, cioè solo se è libera e, quindi, “laica”: tanto in un San Tommaso d’Aquino quanto in un pensatore ateo, la logica s’affida

sempre e solo a principi di razionalità, allo stesso modo in cui, nella matematica, la dimostrazione d’un teorema obbedisce solo alle leggi della matematica, indipendentemente dal fatto che essa sia fatta da un Santo o da un miscredente. La laicità, così intesa, crea la cultura della tolleranza: quella tolleranza che si concretizza nella sapiente umiltà che fa dubitare delle proprie certezze.

Il laico è veramente tale, quando è “libero” davvero, cioè quando non si crea propri idoli da adorare né accetta miti altrui da venerare.

Egli crede con forza e coerenza in alcuni valori che fa suoi, ma nello stesso tempo non dimentica mai che esistono anche i valori degli altri, che sono pur’essi nobili e validi e, perciò, meritevoli di stima e di rispetto. Laicità significa, allora, avere il

coraggio di fare le proprie scelte, assumendosi la responsabilità delle eventuali rinunce necessarie e degli eventuali errori e fallimenti, senza confondere in nessun caso il pensiero rigoroso con i convincimenti fanatici e senza mescolare il sentimento sincero con le reazioni emotive e passionali. Per queste sue caratteristiche la laicità crea e difende una moralità appropriata, con cui si evitano sia gli eccessi del moralismo fazioso sia le licenziosità del permissivismo.

Solo il laico”, dunque, è e vive da uomo libero, perché solo lui aderisce a un’idea, senza restarne succube; s’impegna politicamente, senza perdere la propria indipendenza critica; non resta schiavo delle sue stesse idee e non denigra quelle degli altri; non inganna se stesso, trovando mille giustificazio-



Un gruppo di laici e giovani.

ni ideologiche per le proprie mancanze.

Questa concezione di laicità è stata condivisa e raccomandata anche dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nel quale viene delineata una Chiesa aperta alle esigenze del mondo, attenta ai “segni dei tempi”, alla ricerca di un dialogo fecondo con il “Mondo” nelle sue varie dimensioni. Perciò, si rivendica per l’uomo una fede religiosa integrale, cioè che non può essere ridotta a un affare privato riguardante solo la sfera personale, poiché il credente, in quanto “laico”, non può né deve essere relegato nel recinto del suo tempio, così come chi professa idee diverse deve godere del diritto a realizzare nella vita sociale le sue idee.

Il volere per forza chiudere il credente nella sua cappella o il pretendere di scacciare dal proprio recinto chi la pensa diversamente, fa parte d’un laicismo arrogante. Del resto, se si vuole una “Chiesa aperta al mondo” e disponibile a capirne e ad accoglierne – sia pur criticamente - le esigenze, si deve ammettere anche un “Mondo aperto alla chiesa”, disponibile, cioè, a comprendere e ad accettare – sia pur criticamente - le sue opinioni e le sue prese di posizione su temi pastorali, che abbiano eventuali implicazioni sociali e indirettamente anche politiche.

Autorevoli pensatori religiosi hanno offerto frequenti esempi di questa chiarezza e continuano tuttora a testimoniare l’esigenza di rispettare la ragione e le sue frontiere. Essi, infatti, rivendicano il ruolo che il Vangelo può e deve avere nell’ispirare una visione del mondo e, quindi, nel contribuire a creare una società più giusta; ma, nello stesso tempo, sostengono che la pre-

dicazione del Cristo non può mai tradursi direttamente e immediatamente in articoli di legge, per cui esigono un senso profondo della distinzione tra Stato e Chiesa, tra ciò che spetta all’uno e ciò che spetta all’altra.

La laicità, però, s’opponesse anche al cosiddetto pluralismo culturale, spesso falso e ostentato dalla società del nostro tempo, la quale esalta tutte

le differenze, ma in realtà, sotto l’ingannevole apparenza d’accogliere tutto indistintamente, persegue soltanto il qualunquismo, in cui ogni proposta è considerata come “valore”: c’è posto per tutto e per tutti, perché in esso regna la più piatta indifferenza. Invece la laicità vera, quella che garantisce il pluralismo autentico, riconosce non tutto senza distinzione, ma ogni reale positività

di chi operi con efficacia alla costruzione della vita dei popoli e degli stati, i quali non sono contenitori vuoti da riempire con tutto quello che si vuole, ma sono uno spazio, nel quale ciascuno può e deve portare il suo contributo all’edificazione del bene comune.

Oggi c’è bisogno di questa laicità “nuova”, per ripartire verso traguardi di civiltà vera.

IL MONDO DEI GIOVANI: Chi sono, che cosa cercano?

Cosimo Scarcella

Tracciare il profilo dei giovani d’oggi non è compito facile, e bisogna evitare giudizi affrettati e generalizzazioni semplicistiche. Ognuno di noi, pertanto, dovrebbe esaminare e verificare personalmente, secondo le proprie esperienze, tutto ciò che viene sostenuto sull’argomento. Infatti, è vero che il mondo giovanile attuale si presenta come una realtà complessa e talora anche contraddittoria; ma, ciò nonostante, si possono individuare alcuni fatti, che accomunano il modo di pensare e di reagire di tutti i giovani, in quanto influiscono fortemente sulla loro formazione e sul loro comportamento.

Basti pensare all’influsso della globalizzazione e dell’economia di mercato, alle ripercussioni dei mutamenti nella vita di coppia, alle conseguenze della

crisi del modello di famiglia tradizionale, agli effetti dell’eccessivo esibizionismo della sessualità, all’impatto di certa qualità di musica, di televisione e di cinema, all’uso di internet, che ormai unifica la mentalità in ogni parte del mondo.

I “giovani” sono quelli compresi tra i 22 e i 35 anni circa (infatti, si indicano “adolescenti” quelli compresi tra i 18 e i 22 anni circa). I giovani, quindi, vivono gli anni, in cui per natura si aspira a divenire autonomi psicologicamente e indipendenti socialmente, mediante l’affermazione della propria personalità nei vari aspetti della vita e nei momenti soprattutto delle scelte decisive. I giovani, cioè, vivono fortemente il bisogno d’essere se stessi, per cui, sulla spinta del mutare delle situazioni sociali e culturali, sentono il bisogno di riesaminare



quello che hanno ricevuto dall'educazione e di prendere le distanze dalle richieste (secondo loro non sempre utili) della società che li circonda. Per questo è possibile incontrare giovani, che sono già inseriti negli studi o anche impegnati in attività precarie, ma che tuttavia sentono il bisogno d'acquistare piena fiducia in se stessi, liberandosi dai dubbi sulla vita e assumendosi impegni seri e durevoli.

In questo cammino di crescita e di conquista d'una propria dimensione autonoma, però, i giovani si aspettano - e spesso lo chiedono apertamente - il sostegno da parte della società, la quale, al contrario, per diverse ragioni, sembra alimentare in loro per lo più il dubbio e la debolezza, per cui alcuni di essi sono indotti ad affidarsi a risposte superficiali e ad aggrapparsi a soluzioni banali, che non li aiutano certamente nel loro cammino verso la maturità. Oltre a queste difficoltà i giovani debbono affrontare anche quelle ancora più difficili causate dal rapido diffondersi delle moderne tecnologie e dall'uso d'internet e di videogiochi, che riempiono la mente e l'animo di tutti, ma più facilmente dei giovani, in quanto sono più malleabili e più suggestionabili, data anche la poca esperienza di vita vissuta. Infatti, queste tecnologie mediatiche predispongono i giovani a vivere nel mondo dell'astratto e dell'immaginario senza contatti con la realtà, per cui essi hanno difficoltà a entrare in contatto concreto con la vita reale, che peraltro spesso li delude e li deprime.

A questo punto ci troviamo di fronte a una situazione piuttosto strana: da una parte si lamenta che i giovani "non vogliono crescere" e si pretende che essi diventino autonomi il più presto possibile, dall'altra parte, invece, si vedono giovani che vogliono farlo, ma stentano a decidersi di separarsi dal loro ambiente d'origine. Allora forse è bene riflettere su qualche aspetto dell'educazione che oggi viene data loro; un'educazione, forse, che fa nascere nei giovani molte aspettative e li induce ad accarezzare molti sogni, spesso a scapito delle vere realtà, per cui essi finiscono per credere di poter manipolare tutto e sempre in funzione di se stessi, senza comprendere e accettare che nella vita concreta ci sono non poche situazioni che limitano il campo delle proprie scelte e talora costringono a decisioni amare. Oggi, l'educazione forse si concentra troppo sul successo perso-



nale a qualunque costo, a scapito della realtà sociale, delle possibilità economiche, della preparazione professionale e della formazione di valori culturali e morali. E tutto questo non aiuta certo il giovane a costruirsi una propria personalità. I giovani, inoltre, debbono far fronte ad altri due condizionamenti, che determinano il loro comportamento: da una parte, l'aspettativa d'una vita umana più lunga (per cui si suppone che ci sia tantissimo tempo per prepararsi nella vita, e comunque per impegnarsi sul serio) e, dall'altra parte, la vita sociale che li costringe ad un'adolescenza sempre più prolungata. Si tratta di due aspetti che giocano a sfavore dei giovani, che restano tentati, se non addirittura invogliati, a rimandare sempre al più tardi ogni loro risoluzione.

Questa loro indecisione non è altro che una tacita richiesta di aiuto, per maturare la propria capacità affettiva e per rapportarsi con le nuove ideologie. In primo luogo, il giovane, per naturale aspirazione della sua età, vuole conoscersi e autostimarsi; però, molte sue richieste restano senza risposta, per cui incorre in dolorosi insuccessi e penosi fallimenti, che lo costringono a rimettersi continuamente in discussione: all'improvviso, si sente più fragile, teme di non essere più capace di sostenere il suo ruolo. Se si pensa che questi disagi si protraggono fino ai 35 anni (se non oltre), è facile capire la sua angoscia e le sue reazioni aggressive. In secondo luogo, la vita affettiva del giovane, sotto l'influsso delle scene erotiche sregolate cui assiste, è portato a pensare che l'affettività è qualcosa d'immediato, senza rispetto di

tempi e di modi propri della costruzione di un rapporto che abbia senso umano. La pornografia, le situazioni di separazione e di divorzio, la banalizzazione e l'esibizionismo esplicito della sessualità, sono tutti ostacoli per la maturazione del giovane. E, infine, il crollo delle ideologie politiche e il sorgere di movimenti improntati al liberalismo, al consumismo e all'individualismo hanno compromesso il senso della vita veramente democratica: gli altri non esistono, vale solo l'individualismo morale e l'egoismo economico. Come meravigliarsi, allora, se i giovani brancolano nello scetticismo e si smarriscono nel disordine.

Eppure cercano la valorizzazione del matrimonio, i valori della famiglia, la dignità della legge morale e civile, l'inserimento onesto nel campo sociale e professionale, la qualità dell'ambiente, il senso della giustizia e della pace.



MISSIONI POPOLARI A MELISSANO FRA FEDE E STORIA

(continua del numero precedente)

Fernando Scozzi



Incantati. I fedeli melissanesi ascoltano una predica di P. Ernesto Gravagnuolo nel corso della Missione popolare del 1966. (foto L. Buccarello).

Nel 1966, don Italo Magagnino organizzò una *Grande Missione* predicata dai Padri Redentoristi il cui esito “felicissimo e indimenticabile” è ricordato nella relazione di Padre Ernesto Gravagnuolo: “.....ogni mattina in chiesa, è festa: centinaia di fedeli fanno la comunione, primo fra tutti, Arturo, il sagrestano.

La sera non c'è posto o angolo vuoto. Si predica in un silenzio profondo. Gli uomini, a cui parlo per dieci giorni, dopo la predica grande, mi prega-

no di essere più lungo. Anche se stanco, li accontento. E sono felici, quando al termine si esce per un breve corteo col Crocifisso, e cantano a voce piena. Portiamo la pace in tante famiglie, togliamo rancori inveterati, ci sono ravvedimenti commoventi. La processione serale della Madonna è un delirio. Già dal mattino fervono i preparativi: con la calce scrivono per terra, lungo le strade: “W la Missione”, “W i Missionari”, “W la Madonna”, “W Melissano cattolica”, e poi festoni alle finestre, coperte lungo

le pareti, ogni vano è illuminato. Al discorso conclusivo, l'ultima sera, molti piangono”.⁽¹⁾

Un'altra Missione dei Padri Redentoristi ebbe luogo a Melissano dal 1° al 19 ottobre 1975 e si incentrò sul tema: *Rifare l'uomo dal di dentro*. Furono istituiti quattro Centri di ascolto nelle zone periferiche del paese, si tennero conferenze per determinate categorie (coppie di sposi, uomini, giovani, lavoratori) fu fatta un'indagine fra le famiglie per comprendere quanto fosse sentita la Fede e assidua la frequenza della messa e dei sacramenti. A dare man forte ai missionari arrivarono sei giovani suore della *Pia Società San Paolo* che visitarono le famiglie e portarono l'Eucaristia agli ammalati. Tuttavia non ci fu lo stesso coinvolgimento e la stessa partecipazione di un tempo, tanto che Padre Gravagnuolo scriveva al suo Superiore: “Feci una missione a Melissano nel 1966. Fu un trionfo della Grazia di Dio. Ora è tutto diverso...”⁽²⁾ Era finito il tempo della fede devozionale (spesso criticata dallo stesso clero) e quindi si doveva lavorare per una fede più consapevole che però interessava solo una parte della società.

Nell'ultima Missione Popolare (24 febbraio - 11 marzo 1984) si vollero accentuare gli aspetti partecipativi dei fedeli, tanto che i padri francescani aprirono la Missione con un'assemblea parrocchiale che risultò scarsamente partecipata e lontana anniluce dalle funzioni di apertura di pochi anni prima. Alle tradizionali attività si aggiunsero gli incontri con gli operai nelle fabbriche, la Festa della Famiglia, l'apertura di 22 centri di ascolto alla periferia del paese. Per la prima volta i missionari predisposero una relazione conclusiva e indicarono il percorso da seguire per il *Dopo-Missione* che doveva continuare attraverso un cammino di progettazione pastorale e di presenza cristiana sul territorio.⁽³⁾

Negli ultimi anni le nuove metodologie pastorali, spesso indirizzate a gruppi ristretti di fedeli, hanno relegato le Missioni nell'ambito della storia delle tradizioni popolari, ma lo stesso Giovanni Paolo II, nella lettera *Catechesi tradendae* affermò che “le missioni, spesso abbandonate troppo in fretta, sono insostituibili per il rinnovamento periodico e vigoroso della fede cristiana”.

(1) Don Italo Magagnino, “Il mio giubileo d'oro con la Regina Madre”, pubblicazione per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale.

(2) Don Italo Magagnino, op. cit. .

(3) Relazione conclusiva della Missione popolare svoltasi a Melissano nel 1984.

PER UN SOGNO CHE PUÒ DIVENIRE REALTÀ

Antonio Marzano

Bisognerà pure che qualcuno risponda al «sogno» più volte evocato dal Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della CEI: «Una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni».

Ma se non vogliamo che resti un «sogno», bisognerà parlare un linguaggio di verità. Magari partendo da alcuni punti fermi. Innanzitutto, senza atteggiarci a esegeti del Bagnasco-pensiero, possiamo presumere che tale ragionamento riveli un'insoddisfazione di fondo rispetto allo stato delle cose. Se non altro, ci dice che sulla scena politica italiana mancano presenze di quel tipo. E la responsabilità ricade direttamente sulle spalle del laicato cattolico italiano, ma non solo. Certo, si potrebbe obiettare che questo è il risultato proprio delle dinamiche post-conciliari, di un rifugiarsi in uno spazio pre-politico, quello spazio, pur importante del volontariato. E più in generale della scelta fatta dal laicato cattolico, in accordo con i propri pastori, di indirizzare prevalentemente le forze verso un agire intraecclesiale.

Tutto ciò ha creato nel panorama politico e culturale della società italiana

una certa afonia da parte dei laici cristiani nella vita della polis, provocando, di conseguenza, diversi interventi da parte della Chiesa per difendere i valori della persona, della famiglia e soprattutto quelli, cosiddetti, non negoziabili, con lo strascico di accuse di ingerenza nella scena politica. Aumentando tra l'altro una seria demotivazione di impegno dei laici cattolici.

Ora ci si accorge che si è creato un «vuoto» politico. Scontiamo il disincanto verso la politica, dopo la traumatica fine dell'esperienza dell'unità dei cattolici nella politica con la fine del grande partito di ispirazione cristiana degli anni '70/'80. Di sicuro, in questi anni, soprattutto nell'ultimo decennio, non si è stati con le mani in mano. Basti pensare alla nascita delle tre «Reti» di ispirazione cristiana (Forum delle associazioni familiari, Scienza & Vita e Retinopera) che hanno avuto un ruolo decisivo in due momenti pubblici di straordinario valore sociale culturale e politico come il referendum sulla Procreazione medicalmente assistita (2005) e il Family Day (2007). Ma queste «Reti» (soprattutto Scienza & Vita e Retinopera) sembrano aver ormai abbandonato la linea della presenza nello spazio pubblico per concentrarsi su quella più strettamente culturale. Dunque, meno protagonismo pubblico e solo discernimento culturale.

Abbandonata la prospettiva delle «Reti», resta la domanda sul che fare, sul come muoversi e su quali debbano essere i nuo-



Il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della CEI.

vi attori di questo rinnovato protagonismo. Intanto registriamo il silenzio assordante da parte del laicato cattolico rispetto all'ennesima esternazione del Cardinale Bagnasco sull'Osservatore Romano. Cosa cela questo immobilismo? Imbarazzo, sconcerto, una richiesta di indirizzo, una sollecitazione più diretta? Chi può dirlo? Intanto, sulla scorta di questo silenzio, lo storico del Cristianesimo Massimo Faggioli, su *Il Mulino*, ha facile gioco nello scrivere che il «sogno di Bagnasco... equivale da parte del leader dei vescovi italiani a una dichiarazione di impotenza». Brutta diagnosi che meriterebbe una risposta adeguata. Ma a chi tocca reagire? Forse ai laici cattolici, ma dovrebbero avere dei «luoghi» in cui confrontarsi e poi parlare, magari, con una sola voce. Va detto, per onestà intellettuale, che è difficile formare una «generazione nuova» senza adeguati «incubatori», senza percorsi di formazione, senza luoghi di discernimento.

A fondamento delle sollecitazioni sia da parte dei Vescovi che da parte del Papa Benedetto XVI° sulla necessità di una presenza significativa da parte dei cattolici nella costruzione della polis sta una duplice constatazione: da un lato la preoccupazione per il degrado morale ed etico, anche da parte di presenze di cattolici impegnati che hanno finito, in virtù dei propri comportamenti sociali per non essere più quel «sale della terra» cui, da alcuni anni, è stata assoggettata la politica italiana, nella quale sembrano avere preso un posto centrale più le questioni personali rispetto agli interessi dei cittadini; dall'altra la constatazione dell'estrema riluttanza di non pochi cattolici a un impegno diretto nella società. Una specie di «sindrome intimistica» che sta lambendo gran parte del cattolicesimo italiano. Da troppi, ormai, la religione è ritenuta un fatto puramente individuale, una sorta di solitario rapporto fra l'uomo e Dio, con

un'attenzione incentrata sull'etica individuale e del tutto disattenta all'etica sociale: ci si confessa, magari, per non essere andati a Messa, ma non per aver evaso il fisco... Una nuova generazione di cattolici attenti alle ricadute sociali del Vangelo non potrà venire alla luce se non si farà strada una più corretta visione del rapporto tra fede e storia. La costruzione del regno di Dio passa anche attraverso un operoso impegno nella storia. Anche per le vie della politica. Ma qui entrano in gioco gli stili delle omelie, i contenuti della catechesi, i percorsi formativi delle associazioni e dei movimenti, così diffusi e radicati nel tessuto della nostra Chiesa italiana.

Qual è l'attenzione data, in questi "luoghi", all'insegnamento sociale della Chiesa? Che lettura si fa degli avvenimenti nella linea dell'attenzione ai "segni dei tempi" tracciata dal Vaticano II, di cui, però, si rischia di perdere la memoria? Spesso si ha l'impressione di addestrarsi in campi non propri, mentre è qui, nella storia, che si verifica la qualità dell'impegno dei credenti. Se al "sogno" del Cardinale Angelo Bagnasco aggiungiamo il richiamo del Papa nel messaggio alla 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Reggio Calabria viene spontaneo porsi una domanda: "Come e da quali luoghi può emergere una "nuova generazione" di cattolici?" Persone interiormente rinnovate che si impegnano nell'attività politica senza complessi

di inferiorità. La stessa domanda la si può porre pensando al momento attuale sociale e politico della nostra Comunità in vista delle future elezioni del rinnovo del Consiglio Comunale e una riflessione viene spontanea: tutti coloro che daranno, o hanno già dato, la loro disponibilità con la propria candidatura dove e come hanno trovato, in questi anni, le opportunità per motivare ed ispirare il loro impegno politico? Per coloro che si dichiarano quali cattolici impegnati, quali supporti educativi hanno ricevuto per supportare il loro futuro agire politico?

Si conviene che i partiti di oggi hanno perso quella funzione di formare e rinnovare la classe dirigente, non divenendo più i luoghi della riflessione e della partecipazione dei cittadini. Da diverso tempo, e per le ragioni indicate prima, possiamo constatare come la passione civile latita anche dai pulpiti, dalla catechesi, dalla prassi quotidiana: è paura della politica. Il cattolicesimo italiano diventa intimistico e soffre della stessa malattia della società: ciascuno si fa gli affari propri. In linea con quella che viene definita l'emergenza del soggetto, dell'individuo, che si percepisce come autoreferenziale, unicamente teso a realizzare il proprio desiderio e incentrato sul proprio interesse: i desideri di questo soggetto tendono a essere sentiti come diritti dell'individuo. Zygmunt Bauman (sociologo polacco) descrive giustamente la nostra società come società di «turisti con-

sumatori» (cf. Dentro la globalizzazione, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 87-95), in cui vige il primato del «fare esperienze», del perseguire il proprio desiderio in modo narcisistico. È una società senza un orizzonte comune, senza la preoccupazione della solidarietà e della percezione dell'altro in vista di un bene comunitario: individualismo indifferente ed edonismo egoista tendono a richiedere da parte dello Stato il riconoscimento di pretesi «diritti» che pongono la politica in congiunture finora inedite.

Una forte responsabilità l'abbiamo in quanto comunità ecclesiale, insieme a tutte le componenti gruppi ed associazioni nella carenza di poter intraprendere, nel contesto dell'azione educativa e formativa, quei percorsi di educazione all'azione sociale e politica. Una presenza significativa, una "nuova generazione" non si improvvisa, prioritario è saper offrire cammini di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità intorno a Dio, all'uomo e al mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare il bene di tutti e di ciascuno. L'impegno socio-politico, con le risorse spirituali e le attitudini che richiede, rimane una vocazione alta di cui la Chiesa non può non prendersene cura.

A tal proposito si rende necessario, sul piano ecclesiale, la ripresa di un discorso formativo che attinga alle fonti della rivelazione e sia radicato in una comunità plasmata dal Vangelo. Servono luoghi di dialogo e di confronto sui temi dell'attualità politica, così come una attenta lettura della realtà e dei "segni dei tempi", ottemperando, così, all'invito che veniva qualche anno fa dal III^o Convegno Ecclesiale di Palermo (1995) sulla "necessità di educarsi

ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale, ma anche comunitario".

Personalmente, in un precedente articolo, Il Carrobo n° 7 del giugno 2010, avevo indicato la proposta di luoghi di educazione alla cittadinanza come ad esempio i "Laboratori di Cittadinanza attiva" quali opportunità di riscoprire ed esercitare la dimensione dell'essere cittadino. Occasioni dove, alla luce della Parola di Dio, della Dottrina Sociale della Chiesa, i laici cristiani impegnati o no nell'azione politica possono, pur distinguendo fra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, educarsi all'ascolto, alla ricerca in comune, alla progettazione finalizzata alla realizzazione del Bene comune. Per le cose dette non mi sorprende se in questi mesi, pur avendo offerto la mia disponibilità ad una possibile condivisione di tale proposta, non si è presentato alcun punto di vista o scambio di opinione.

Il sogno del Cardinale A. Bagnasco è possibile: perché si avverte l'urgenza di avere cristiani che nelle città, nei paesi, sappiano dire una parola efficace tesa al bene comune. Perché, se la polis è comunità, allora occorre discernere un orizzonte condiviso e intraprendere un'azione responsabile conseguente, siano possibili cammini ed esperienze di umanizzazione. Ispirati dalla nostra fede, a questo nobile compito, e non all'afonia o alla sterile lamentela, si tratta, pertanto, di recuperare la consapevolezza delle responsabilità che i cristiani, uomini fra gli uomini, hanno nei confronti della società di cui sono parte. Siamo consapevoli che la fecondità del Vangelo si manifesta anche attraverso la capacità di costruire una società più giusta e maggiormente a misura d'uomo.

Un saluto fraterno.



MIRELLA SOLIDORO, Serva di Dio (Un dono prezioso di Dio per l'umanità)

Ivo e Marietta Fracasso

Dopo aver vissuto nella sofferenza, nella preghiera continua, nel nascondimento, nell'umiltà, ma soprattutto nell'adempimento della volontà di Dio, è doveroso che la sua vita sia proposta come modello e testimone della fede, in questa nostra società, afflitta da tanta cattiveria e violenza.

Mirella è nata il 13-luglio 1964 a Taurisano, in prov di Lecce, in una famiglia di contadini.

A soli nove anni, cominciò ad accusare forti e continui mal di testa, che la portarono a sottoporsi a numerose visite specialistiche e ricoveri ospedalieri, perché non si riusciva a trovare la causa di questi suoi malesseri. All'età di quattordici anni, in seguito ad una TAC cranica, eseguita nell'ospedale di Brindisi, le fu diagnosticato un tumore congenito. L'intervento chirurgico venne effettuato nel reparto di Neurochirurgia dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce, ma risultò impossibile l'asportazione completa della massa tumorale. Dopo questo intervento, Mirella perse la vista ed entrò in coma. Fu dimessa con una prognosi di pochi mesi, ma per grazia di Dio, la ragazza rimase in vita per altri vent'anni. Dopo tre anni dall'operazione, si svegliò dal coma, ma rimase sempre a letto e non vedente. Sin da piccola aveva espresso il



desiderio di diventare suora, perciò, quando la sofferenza si affacciò nella sua vita, cadde in un momento di sconforto, ma si riprese subito, perché comprese che era questo il progetto del Signore per lei; accettò il dolore e lo amò. Ogni venerdì era un giorno particolare per lei, perché le sue sofferenze si intensificavano e lei le univa alla passione di Cristo e le offriva al Padre per la santificazione dei sacerdoti e per i giovani. Col passare degli anni, ai dolori articolari, alle piaghe da decubito e ai sempre più intensi mal di testa, si unirono ulcere aftose della bocca e ascessi dentari. Nel settembre del 1997 fu ricoverata a Lecce e sottoposta all'estrazione contemporanea di sei denti e ad una operazione per ulcere della lingua. Sua madre Maria riferisce che in tale occasione Mirella aveva espresso l'ordine che non le venissero somministrati analgesici, volendo offrire queste sofferenze per la salvezza delle anime.

La mattina del quattro-ottobre 1999, dopo

alcuni giorni di coma, la giovane concluse serenamente

la sua vita terrena. Ricordando il suo desiderio di farsi suora marcellina, la Madre Superiora le concedette di vestire l'abito bianco delle suore ospedaliere. Di lei sono rimasti numerosi scritti: lettere, poesie e dialoghi interiori con Gesù e Maria, conservati con cura dai suoi familiari e che sono stati raccolti in un libro: Testamento Evangelico di Mirella Solidoro, serva di Dio.

La sua vita può essere riassunta in una frase, che la nostra cara era solita pronunciare:

“VIVERE PER DARE;
M O R I R E P E R
R I C E V E R E”

A dieci anni dalla morte, nel marzo del 2009, il Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca,

mons. Vito de Grisantis ha dichiarato Mirella Solidoro, serva di Dio.

Dopo l'introduzione della causa di beatificazione, le spoglie mortali della serva di Dio saranno traslate dal cimitero comunale di Taurisano alla chiesa parrocchiale dei ss. martiri Giovanni Battista e Maria Goretti. Questo evento si svolgerà l'8-aprile 2011, con la partecipazione del nuovo vescovo diocesano, S.E. mons. Vito Angiuli, che presiederà la celebrazione

Eucaristica.

Ringraziamo il Signore per averci donato Mirella, invociamola nelle nostre necessità e preghiamo

Affinchè diventi presto BEATA.

Preghiera alla Madonna

Teresa Peluso

Oh, Madonnina
che ci guardi da lassù
Tu che conosci il bene e
il male
puoi capire me quaggiù.

Una cosa ti chiedo
e Tu lo sai
perché senza parlare
Tu mi capirai.

Se un giorno questa grazia
mi farai
ne sarò felice e tu lo sai
perché l'amore che io
porto in me
è sacro e puro come fu
fatto da Te
e per nulla al mondo
lo tradirei
così preziosa come sei.



COMUNITÀ NUOVI ORIZZONTI

Adriano Pisanello

Da tempo qui a Melissano si sta parlando della realizzazione della comunità Nuovi Orizzonti, comunità rinomata e fondata nel 1991 da Chiara Amirante, che pone l'obiettivo di intervenire in tutti gli ambiti del disagio sociale.

L'iniziativa di questo importante progetto è dovuta alla grandissima esigenza che ognuno di noi ha, e che sente l'irresistibile impulso di dare il proprio contributo aiutando persone che vivono situazioni di grave difficoltà, soprattutto nel mondo giovanile.

Naturalmente all'interno di queste iniziative c'è un percorso con degli specifici interventi innovativi e un programma di ricostruzione integrale che unisce la dimensione psicologica a quella spirituale e umana, proponendo i valori della solidarietà, della condivisione e della preghiera come elementi essenziali per una piena realizzazione della persona.

Importante è capire che i Nuovi Orizzonti che



Comunità Nuovi Orizzonti

aprirà a Melissano, non potrà ovviamente ampliare un programma così vasto che si dispiega su vari fronti per motivi sia dal punto di vista territoriale che quello del personale con adeguati interventi specifici di cui abbiamo citato prima.

Ci sarà invece il centro di ascolto e di evangelizzazione, che consente al soggetto di aprirsi al dialogo, privati di un amore anche dal punto di vista spirituale che spesso chiedono in modo costante a qualcuno o qualcosa con cui condividere un confronto e attivare l'ascolto reciproco che queste persone vogliono accedere e che attraverso un percorso spirituale, produce degli effetti molto significativi come i risvolti della persona stessa verso il bisogno dell'amore, della gioia e della felicità.

Nuovi Orizzonti che ha come sede centrale a Piglio in provincia di Frosinone (e non solo, nel tempo si è esteso sia sul nostro territorio nazionale che all'estero vantando così 142 centri di accoglienza residenziale e al-

trettanti numeri impressionanti circa i vari centri come quelli di formazione, accoglienza e quant'altro) lo scorso 6 febbraio ha festeggiato un evento straordinario ricevendo dal Pontificio Consiglio per i laici, l'APPROVAZIONE DEGLI STATUTI e riconosciuta come associazione internazionale dei fedeli. Detto più semplicemente, la comunità dei Nuovi Orizzonti ha avuto il merito di essere riconosciuta per il carisma e l'autenticità che si è proposta in tutti questi anni e che continua a proporre ad un mondo disagiato e deturpato quale è quello dei giovani e non solo.

Alla presenza di questo riconoscimento hanno partecipato i due grandi artisti Andrea Bocelli e Nek che da diversi anni fanno parte di questa grande famiglia dando il loro contributo prezioso, inoltre sono stati presenti l'on. Renata Polverini, presidente della regione Lazio, e l'on. Gianni Alemanno, sindaco di Roma. Il 9 febbraio 3 giorni dopo, la comunità ha parte-

cipato all'Udienza Generale del SANTO PADRE ricevendo da quest'Ultimo la fondatrice al fine di complimentarsi per l'impegno e la costanza che la stessa ha operato in tutti questi anni.

Questi sono "numeri" che hanno dato vita grazie alla straordinaria capacità di Chiara Amirante, che da sempre ha saputo ASCOLTARE un "popolo sterminato di disperazione e sfregiati nell'anima" come lei stessa disse all'inizio di questa avventura.

Questo fa di noi un modello, un esempio di vita dando inizio anche qui a Melissano presso il centro

"Polisportiva Cesare Pindinelli" con l'auspicio di saper ascoltare il prossimo in difficoltà e che i Nuovi Orizzonti siano una traccia che comunicano il Cielo e la Terra, per avere già da qui sulla terra un pezzetto di Cielo per raggiungere la guarigione del cuore, dell'anima e la rigenerazione psicologica-spirituale.



Chiara Amirante

Riflessioni sull'educazione dei figli

Sento spesso parlare i Sacerdoti riguardo alle famiglie a all'educazione dei figli, in particolare sull'importanza che hanno i genitori nell'accompagnare i figli nella loro vocazione sacerdotale.

L'educazione infatti dipende innanzitutto dai genitori e solo dopo dalla scuola e dalla società civile.

Sicuramente per arrivare a fare una scelta come quella sacerdotale o religiosa, il punto di partenza deve essere la famiglia, che deve educare al buon comportamento e al rispetto delle pratiche religiose.

È vero che la vocazione di ognuno viene posta nel nostro cuore da Dio, ma è vero anche che deve essere coltivata da ciascuno e soprattutto dai genitori, che accompagnano i loro figli nelle scelte della vita.

Quindi bisogna rispettare le indicazioni dei sacerdoti sull'educare i figli, in quanto sicuramente loro fanno riferimento anche alla loro esperienza di vita.

Stiamo attenti ai nostri figli e stiamogli vicino, perché hanno bisogno di noi.

Educhiamoli a partecipare alla liturgia domenicale, alla vita della chiesa e ai gruppi parrocchiali, solo così potranno crescere nel rispetto della loro vita, nel rispetto di noi genitori e nel rispetto degli altri e coltivare la loro personale vocazione, qualcuno anche verso il ministero sacerdotale. Il mio non vuole essere certo un rimprovero ma un monito a fare sempre meglio il nostro ruolo di genitori.

La mamma, fulcro della famiglia

Ricordo gli anni della mia fanciullezza ormai lontani, quando da piccoli la mamma accompagnava le mie mani e quelle dei miei fratelli nel compiere il segno della croce ogni giorno, finché da più grandi non siamo stati in grado di farlo da soli.

Prima di ogni pasto, a tavola, recitavamo la preghiera che ancora ricordo viva nella mia mente: "Signore benedici questo cibo che ci hai dato da mangiare a noi tue povere creature". Ancora oggi io recito nel mio cuore questa stessa preghiera.

Già da piccoli la mamma ci portava in chiesa e noi dovevamo stare zitti e immobili per rispetto del Signore, e già a 5 o 6 anni recitavamo il Santo Rosario insieme a lei. Io personalmente sono cresciuta nella famiglia dell'Azione Cattolica, sono passata dalla fascia dei piccoli che allora era definita dei "Piccolissimi", fino a diventare "Donna di Azione Cattolica", le fasce allora erano divise tra donne e uomini.

Ricordo che un giorno a mio padre scappò di dire una bestemmia e mia madre subito lo rimproverò con una frase dialettale "la lingua tte cate" e lui si scusò dicendo che se lo aveva nominato era perché in ogni caso credeva nell'esistenza di Dio. Di certo non era una buona ragione, ma in ogni caso questi rimproveri e questi discorsi che si facevano in casa mia, ci hanno insegnato a non bestemmiare mai in nessun modo.

Infatti ne io ne nessuno dei miei fratelli e sorelle

ha mai detto una parola fuori luogo, ma ci è stato insegnato di rivolgerci alle persone adulte con il termine "ci cumanni signuria", nel rispetto del ruolo del genitore o dell'adulto in generale. Credo che queste semplici cose, adeguatamente inserite nel contesto attuale, possano anche oggi rendere migliore la vita di una famiglia, perché da una buona educazione vengono fuori persone oneste.

Il mio pensiero in particolare va a tutte le mamme, perché oggi come allora, il ruolo della mamma è determinante nella famiglia e nell'educazione dei figli.

Riflessioni sulle coppie in crisi

Prego spesso per le coppie in crisi e per quelle che hanno già deciso di divorziare, però mi chiedo come mai tante coppie per vari motivi fanno questa terribile scelta. Coppie che sono state fidanzate tanti anni, hanno con convinzione sostenuto il corso prematrimoniale in chiesa e si sono giurati davanti a Dio amore eterno, come mai in poco tempo decidono di separare le loro strade? Mi chiedo: "Hanno dimenticato le promesse che hanno fatto davanti al sacerdote e davanti a Dio?"

Se non ricordo male per ben due volte il sacerdote chiede agli sposi se sono consapevoli della loro decisione, all'inizio della celebrazione e anche nella famosa frase "vuoi tu prendere come marito o moglie e amarlo e onorarlo per il resto della tua vita?"

Queste coppie non hanno forse risposto di SÌ? E il segno meraviglioso dello scambiarsi l'anello

come pegno di amore e fedeltà, oltre alla lettura dei diritti e dei doveri verso il coniuge anche dal punto di vista civile oltre che religioso, non sono stati fatti da tante coppie?

E ora mi chiedo tutto questo rimane semplicemente un ricordo sbiadito?

Chiediamoci: noi cosa possiamo fare per impedire che sempre più coppie comprendano la sacralità del matrimonio e confermino la loro scelta sia nella buona che nella cattiva sorte?

Io intanto continuo a pregare per loro.

S.M.

AVVISO AI LETTORI

Tra gli scopi de

IL CARRUBO

vi è quello di essere uno strumento per il dialogo e il confronto, a servizio della Comunità. Pertanto, chiunque può contribuire con uno scritto alla vita del giornale, a condizione che ne siano rispettati la natura e il taglio.

Gli eventuali articoli, che non devono possibilmente superare le 20 righe dattiloscritte, possono essere inviati via e-mail al seguente indirizzo:

info@parrocchiamelissano.org

oppure depositati nella buca delle lettere della Chiesa Parrocchiale in via Venezia, 1.

La redazione si riserva il diritto di pubblicare totalmente o in parte il testo fatto pervenire, o di non pubblicarlo affatto.

CARRUBO

Periodico della Parrocchia
B.V.M. del Rosario
MELISSANO

Iscritto nel Registro della Stampa
del Tribunale di Lecce
il 26 maggio 2009 al n. 1021

Anno IV - N. V - Gennaio 2011

www.parrocchiamelissano.org
info@parrocchiamelissano.org

Direttore Responsabile
Attilio Palma

REDAZIONE

Sac. Antonio Perrone
Sac. Roberto P. Tarantino
Luigi Caputo
Luca Carluccio
Maria Stella Giannelli
Luigi Manco
Anna Rita Perdicchia
Anna Maria Zambotto

Progetto grafico e
impaginazione
etnigraphic

etnigraphic@tiscali.it

Foto:
Roberto Casarano